

**Tribunale.** Pochi i curiosi fuori dall'aula ad aspettare il responso. Tarquini tra i primi a commentare

# Hina, la Procura canta vittoria: sentenza giusta, pena massima

◉ Soddisfatta anche la Beccalossi, ma è polemica con l'ex compagna di partito Santanché

**Silvia Ghilardi**  
brescia@ilbrescia.com

Decine di poliziotti allineati per prevenire eventuali disordini. Il circo mediatico in moto con decine di giornalisti e cameraman pronti a catturare immagini e reazioni. Solo una cosa mancava ieri - giorno della sentenza per l'omicidio di Hina Saleem - nella piazza del tribunale: la gente. Nessun bresciano - attirato semmai dal contestuale processo a carico di Bruno Lorandi accusato di aver strangolato la moglie - e nessun pakistano. In piazza stavolta non sono arrivate nemmeno le donne dell'associazione marocchine in Italia pronte a gridare la loro rabbia contro le violenze degli uomini. Al loro posto sono arrivate alcune esponenti del Socialismo Rivoluzionario che hanno affisso uno striscione con la scritta: «Giù le mani dalle donne nel mondo. Basta con la violenza dei maschi». E, come di rito, l'onorevole Santanché che ha calamitato tutta la

stampa. Il caso, insomma, i bresciani lo ha seguito in tv. E tutt'al più commentato nei bar. Le reazioni istituzionali invece non si sono fatte mancare. Politiche e non. Tra le prime, e tra le più significative, quella del procuratore capo di Brescia, Giancarlo Tarquini: «La sentenza di oggi? Un pieno risultato da parte della Procura. Una richiesta di condanna da parte nostra equa, dal momento che tecnicamente si poteva chiedere anche di più. È una sentenza giusta per questi uomini che in fondo sono loro stessi vittime, ma vittime da condannare». «Alla base del delitto - ha proseguito il procuratore - ci sono un misto di onore e cultura religiosa intrecciati. Il padre e i cognati hanno visto la loro moralità lesa. Ma c'è anche una violazione della propria impostazione religiosa e della propria visione del mondo». Viviana Beccalossi, An, vicepresidente della Regione Lombardia, al fianco del presidente della Comunità Musulmana di Brescia, Mujahed Issam, ha voluto commentare con una nota la condanna a 30 anni per il padre e i cognati di Hina Saleem parlando di «sentenza esemplare per una vicenda che resterà indelebile nella storia di Brescia». Un fatto tristissimo,

secondo la Beccalossi, verso il quale i bresciani hanno rivolto la massima attenzione, con un comportamento riservato e uno spirito critico, tipico della

**Unica protesta quella di un gruppo di femministe di estrema sinistra contro «la violenza dei maschi»**

nostra gente. «Qualcuno, invece, - ha aggiunto alludendo all'ex compagna di partito Santanché - purtroppo si è accostato e accodato a questa vicenda in maniera chiassosa e propagandistica. Brescia e i bresciani hanno invece giustamente preferito seguire un'altra strada, quella del rispetto per una vittima che non sarà mai dimenticata». Su iniziativa di Viviana Beccalossi, lo scorso mese di agosto, in occasione del primo anniversario dell'assassinio della ragazza, la direzione generale dell'Asl bresciana aveva deciso di intitolare il "Centro di salute internazionale e medicina transculturale" di Brescia proprio a Hina Saleem. Santanché, invece, ha sempre sostenuto di essere là perché quello di Hina è un processo simbolo. Ieri però il ruolo da protagonista le è stato rubato dalla madre di Hina. Era disperata. L'ha dovuta portar via la Croce Rossa. ■



► Lo striscione esposto davanti al tribunale

## La difesa di Mohammed «Verdetto duro, in appello»

### La replica

■ ■ «Un verdetto duro, pesante, contro il quale, una volta lette le motivazioni, ci appelleremo, anche se in primo grado era in qualche modo atteso». Alberto Bordone, avvocato del padre di Hina, Mohammed Saleem, ha commentato così, a caldo, la con-

danna a carico del suo assistito. Che ieri, a suo dire, dopo la lettura della sentenza non ha avuto reazioni particolari. «Era più preoccupato della reazione della moglie che per il resto». Pronto al ricorso in appello anche Carlo Bonardi, il legale dei cognati di Hina, - Khalid e Zahid

Mahmmod - condannati come il suocero a trent'anni: «C'era la confessione dell'assassino. I miei assistiti sono estranei al delitto». Soddisfatto, invece, l'avvocato Camplani legale di Tariq Muhammad, l'unico uomo della famiglia ad essere assolto dall'accusa di omicidio premeditato. A lui il gup Silvia Milesi ha contestato solo la soppressione di cadavere condannandolo a 2 anni e 8 mesi. ■

